

Il mistero dei 29 milioni di dosi ad Anagni

“Sospetti sull'export verso i Paesi poveri”

Su input Ue, Draghi manda i carabinieri nella fabbrica italiana che infila AstraZeneca. I dubbi sulla versione dell'azienda di Oxford

di Fabio Tonacci

ROMA – Ventinove milioni di vaccini AstraZeneca giacciono a meno di un'ora di macchina dal centro di Roma. Sono conservati nei depositi-frigo della Catalent, l'azienda che infila per conto della casa farmaceutica anglo-svedese. AstraZeneca aveva promesso di consegnare all'Italia 8 milioni di dosi entro il 31 marzo, ma ne ha fornite appena 2,5 milioni. Il governo italiano sapeva che ce n'erano così tante ad Anagni? Fino a sabato notte, no. A chi sono destinate? Forse all'Unione Europea, forse al Canada e al Messico, forse ad altri Paesi. È un problema? Sì. Perché, come ha detto ieri il premier Mario Draghi durante l'audizione in Parlamento, bisogna fare chiarezza: «I lot-

2.474.000

Consegnate finora
Sono le dosi di AstraZeneca
fornite distribuite in Italia; ieri
ne sono arrivate altre 270mila

ti in eccesso sono stati bloccati, ne sono partiti due per il Belgio, diretti alla casa madre. Dove andranno non so. Intanto la sorveglianza per i lotti rimanenti continua».

Questa storia, anticipata da un articolo della *Stampa*, assomiglia a un pasticcio, da qualunque lato la si guardi. AstraZeneca respinge le accuse, Catalent prende le distanze, la Commissione Ue precisa, il governo inglese nega, quello italiano replica. E non è difficile intuire che le fiale di Anagni planeranno sul tavolo del Consiglio europeo di oggi, dove si parlerà di vaccini e di rapporti con le case farmaceutiche. Anagni caput mundi, almeno per un giorno.

Il blitz di sabato notte

Per la verità lo è stata anche lo scorso weekend, quando una telefonata di Ursula von der Leyen lancia l'allarme. «Sabato sera ricevo una chiamata dalla presidente della Commissione europea - ha spiegato Draghi ai deputati - mi segnala che alcuni lotti non tornavano nei loro conteggi e che tali lotti sarebbero giacenti presso lo stabilimento della Catalent. Mi suggerisce di ordinare un'ispezione e io ho chiesto a Speranza di inviare i Nas». Il ministro della Salute si attiva, telefona al generale Paolo Carra, che comanda i carabinieri del Nucleo antisofisticazione. In pochi minuti, nonostante ormai sia quasi mezzanotte, una trentina di militari viene richiamata in servizio e inviata ad Anagni. Tutti i manager e gli amministrativi della Catalent accorrono in sede.

I carabinieri hanno una lista con i numeri di matricola dei lotti segnalati, il compito è verificare che gli stock conservati corrispondano a quei numeri. L'ispezione va avanti fino alla mattina di domenica, quando dal comando dei Nas comunica-



Le verifiche I carabinieri del Nucleo antisofisticazione alla Catalent di Anagni

Bertolaso
“Lo daremo
agli over 80”



“Ho condiviso con il ministro della Salute l'opportunità di vaccinare con AstraZeneca gli over 80”. A dirlo Guido Bertolaso, consulente della campagna della Lombardia. “Finora abbiamo vaccinato gli anziani a domicilio solo con Pfizer e Moderna, ma potendo usare AstraZeneca potremmo ridurre ancora di più i tempi”

ti trovati hanno tutti un'unica destinazione ufficiale: il Belgio.

L'indicazione degli ispettori

Non è un dato risolutivo, perché qualsiasi fiala che esce dalla Catalent torna in Belgio nei due centri di distribuzione. È la prassi. Secondo fonti qualificate del nostro governo consultate da *Repubblica*, la corsa indovolata all'ispezione notturna è nata su una precisa informazione diffusa dagli esperti della Task Force sui vaccini del commissario Ue Thierry Breton. L'informazione è questa: «Ad Anagni ci sono 30 milioni di vaccini AstraZeneca, almeno la metà sembra destinata a Paesi extra Ue. È possibile la Gran Bretagna, ma anche Messico e Canada sono mete potenziali».

Da cosa sia nato quel sospetto non è chiaro. Si sa che il 18 marzo un portavoce della Casa Bianca ha annunciato l'intenzione di girare a Messico e Canada 2,5 milioni di vaccini AstraZeneca della quota di 7 milioni disponibile per gli Stati Uniti. E che, effettivamente, i due contratti firmati con l'azienda anglo-svedese dai governi canadese e messicano prevedono l'eventualità che parte

L'ispezione dopo una soffiata: “Fiale dirette in Messico, Canada o Regno Unito”

L'intervista alla direttrice della Catalent

“Hanno bussato i Nas sabato sera sono andati via dopo tre giorni”

di Elena Dusi

Il loro lavoro non si limita a riempire bottiglie e tapparle. Gli 800 dipendenti di Catalent, la multinazionale americana che ad Anagni si occupa dell'infiammazione di AstraZeneca, si ritrovano oggi al centro della disputa internazionale sui vaccini. Qui sabato scorso hanno bussato i Nas per capire come mai 2,9 milioni di fiale, pari a 29 milioni di dosi, si ritrovassero fermi in magazzino. Il loro obiettivo: escludere flussi non documentati di fiale fuori dall'Unione europea. «Sono arrivati sabato sera. Hanno passato la notte qui. Sono andati via martedì sera» spiega Barbara Sambuco, la direttrice dello stabilimento. «Non hanno trovato irregolarità. Il vaccino è fermo nei frigoriferi in attesa che siano completati i controlli».

È una quantità enorme, 10 volte quel che l'Italia ha ricevuto finora da AstraZeneca. Perché l'attesa? «Per noi 2,9 milioni di fiale non sono tante. Si tratta di due settimane di produzione. Dopo essere stato infilato, il vaccino è sottoposto a controlli che, per quanto ci riguarda, possono durare fino a 18 giorni».

Che controlli?

«Chimici e di sterilità. Dobbiamo essere sicuri che le fiale non



MANAGER
BARBARA
SAMBUCO,
CHIMICA, 53 ANNI

Nessuna irregolarità, il farmaco resta qui fermo nei frigoriferi per giorni in attesa dei controlli chimici

contengano microrganismi. Ne prendiamo alcune a campione e le lasciamo incubare per almeno 15 giorni. Se a quel punto non si sono formati microbi, siamo sicuri che siano sterili».

Poi potete distribuire le dosi?

«Ci sono anche i controlli di AstraZeneca sulla materia prima».

Cioè?

«Noi riceviamo la materia prima dai vari stabilimenti di AstraZeneca, la infiliamo ed eseguiamo i test sul contenuto finale. In parallelo AstraZeneca porta avanti altri controlli di qualità sulla materia prima, che hanno bisogno di due o tre mesi. Quando arrivano i risultati,

AstraZeneca ci dà il via libera e i vaccini possono lasciare Anagni».

Dove vanno?

«In due centri di distribuzione in Belgio. Da lì partono per la loro destinazione finale».

Ma se i vaccini sono destinati al di fuori dell'Ue, perché siete voi a chiedere il permesso all'export?

«Sono le norme europee. Noi siamo lo stabilimento di manifattura. Spetta a noi mandare una pec alla Farnesina e chiedere il via libera all'export. Ma solo su richiesta di AstraZeneca».

Lo avete chiesto per queste dosi?

«No, lo facciamo se AstraZeneca ce lo chiede. Siamo solo esecutori».

Quando rilascerete le fiale?

«Dipende, quando saranno terminati i controlli».

Dove si trovano gli stabilimenti che vi inviano la materia prima?

«In tutto il mondo. Letteralmente».

Ma le dosi per l'Europa possono essere prodotte solo in stabilimenti certificati dall'agenzia regolatoria Ema. Quindi la materia prima, se proviene da uno stabilimento certificato da Ema, può finire in Europa, ma se proviene da uno stabilimento non certificato non può comunque essere usata da noi? «Sì è così, ma queste sono regole che non dipendono da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della fornitura arrivi dai siti europei. In ogni caso, sabato notte al premier italiano riappare il fantasma dell'export fuori dai confini Ue. All'inizio di marzo Draghi aveva già stoppato l'esportazione di 250 mila dosi dirette in Australia. Adesso però la questione è diversa: le dosi sono 29 milioni e, a differenza del carico australiano, Catalent non ha chiesto alla Farnesina alcuna autorizzazione all'esportazione. Si torna all'unica indicazione certa: vanno in Belgio.

La versione di AstraZeneca...

AstraZeneca, con una nota, ha rigettato ogni accusa e ha spiegato che 13 milioni di vaccini stanno aspettando di passare il controllo qualità e sono destinati al Covax, il programma internazionale dell'Organizzazione mondiale della sanità che si pone come obiettivo la fornitura di vaccino ai Paesi più poveri. «Quelle dosi sono state prodotte fuori dall'Unione Europea e sono state portate ad Anagni per l'infiammazione». Le altre 16 milioni «sono per l'Europa». Di queste, 10 milioni «saranno consegnate ai paesi Ue nell'ultima settimana di marzo».

...e i dubbi dei Paesi europei

A Bruxelles, però, non si fidano. La Task Force della Commissione pretende conferme «sull'esatta provenienza dei lotti individuati ad Anagni» e ribadisce «l'importanza della trasparenza sul numero di dosi prodotte nei siti europei di AstraZeneca». A Parigi una fonte dell'Eliseo, senza citare espressamente AstraZeneca, specifica la natura del dubbio. «Ci siamo accorti che in alcuni casi Covax è stato usato per aggirare il meccanismo di controllo europeo, e per esportare vaccini verso Paesi ricchi». Una circostanza che, se venisse confermata, avrebbe conseguenze imprevedibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA